



**RISCHIO**  
*E*  
**CERTEZZA**





11. X. 18



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# RISCHIO *E* CERTEZZA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive

**RISCHIO**  
*E*  
**CERTEZZA**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
COPYRIGHT BY I. N. A.  
QUESTO VOLUME È STATO IDEATO E REALIZZATO DALLA  
ELECTA EDITRICE S. p. A. MILANO - FIRENZE  
PER L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



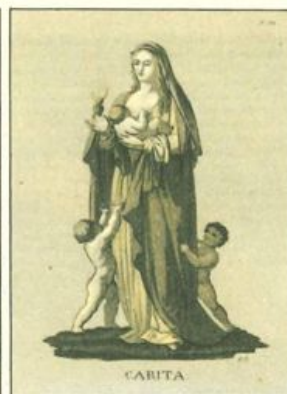
Corporate Heritage  
& Historical Archive



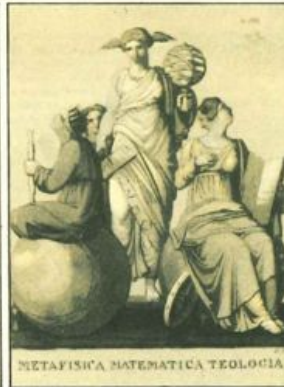
n economista del Settecento, che fu anche a suo modo un moralista, il conte Pietro Verri, nel suo Discorso sulla felicità, venendo subito a parlare della ricchezza, scriveva: « Le ricchezze sono lo scopo d'uno dei più comuni desideri, e certamente, essendo elleno come un pegno del diritto che gli uomini hanno sulle cose, chi le possiede sembra dilatare la propria essenza ed interessare una più gran parte della natura ne' suoi piaceri ». La definizione del rapporto tra felicità e ricchezza è, illuministicamente, perfetta; ma è un bene o un male la ric-



Corporate Heritage  
& Historical Archive



chezza? Su un punto i moralisti, antichi e moderni, sembrano essere d'accordo: secondo come si conquista, e secondo l'uso che se ne fa. « L'arte di saper godere delle ricchezze — avverte lo stesso conte — è molto più rara dell'arte di acquistarle ». Ma si sa che, per soddisfare questo che è, senza dubbio, uno dei desideri più comuni dell'uomo, raramente si è badato ai mezzi: dalla frode alla guerra, dalla magia dell'alambicco, cioè dall'illusione di trasformare i metalli vili in oro al miraggio di conquistarlo, sia pure in nome di un re o d'una regina, depredando — come nel periodo della « gran conquista », dopo la scoperta di Colombo — i tesori del Messico e del Perù: le terre delle « nuove Indie ». È l'epoca avventurosa e sanguigna dei Cortez e dei Pizarro, dei galeoni di Spagna che attraversano l'Oceano carichi d'oro, rubato agli imperi di Montezuma e degli Incas: è l'epoca della pirateria che divenne « patriottica » con Drake e Hawkins al servizio della « Jézabel du Nord », l'epoca delle filibuste, dei tesori nascosti ecc.



ecc. Un'immensa « macchia di colore e delirio di potenza » sulle pagine di una tragica storia, agli inizi dell'età moderna.

« Tu lavorerai con gran sudore ». E l'uomo, per sottrarsi alla condanna divina, ha cercato nei modi più diversi di conquistare una condizione di vita che gli consentisse un minor sudore, una più lieve fatica. Scartati i mezzi che i codici vietano con pene e sanzioni (ma quante volte l'uomo vi cade, e ancor più li rasenta camminando sull'orlo dell'abisso, e a volte col brivido delizioso di esserne attratti...), rifiutati quelli che la morale comune considera illeciti o proibiti (ma anche qui, se le apparenze son sufficienti ad evitare la riprovazione, il piacere di contravvenire alla morale è spesso più forte della legge morale, e del costume che vi è connesso), il desiderio di « mutar sorte » è rimasto nell'uomo fra i più irresistibili. I moralisti, e la stessa opinione dominante su questo punto in una data società, possono bensì riprovare gli arricchimenti improvvisi ; ma i beni che offre la ricchez-



za anche mal acquisita, saranno sempre più allettanti, se non persuasivi, di ogni buona rinomanza, specialmente se, come nello scettico Gingillino del Giusti,

*Un gran proverbio  
caro al potere  
dice che l'essere  
sta nell'avere.*

Si sa che tra i modi a cui l'uomo ricorre nella speranza di mutare dalla sera alla mattina la propria sorte, primeggia quello del gioco: il gioco d'azzardo. La psicologia del giocatore d'azzardo è stata descritta troppe volte, e magistralmente da Dostojewski, perchè occorra ricordarla. È una delle passioni più solitarie, tetre, esaltanti e disperate; e una delle illusioni più allucinanti. In alcune sue forme è persino disinteressata: il gioco per il gioco. Vincere, perdere: che importa? — vi dirà il patito del tavolo verde. Si tratta, in realtà, di una delle più angosciose deformazioni morali; e questa è la conclusione nella vita, e talvolta nel suicidio, del *curriculum* del giocatore, come si mostra nel romanzo dostojewskiano.

Nel gioco, cioè nell'animo del giocatore, avviene un fenomeno singolare: il caso diventa fortuna. Dice il nostro Verri: « Nessuno attribuirà alla fortuna che un fiocco di neve cada più alla sua destra che alla sinistra, e attribuirà alla fortuna se cade più alla destra che alla sinistra una carta da gioco ». Eppure, su questo permanente assurdo della ragione è fondato il rischio del gioco, la logorante e lucida febbre del giocatore incallito nel suo vizio, e impigliato nei veli di una Fata Morgana che non gli si svelerà mai.

È stato spesso rimproverato alla società francese, anzi alla borghesia di Luigi Filippo — rappresentata con un rilievo così potente e ricco di tipi e prospettive di costume e ambiente da Balzac — di aver ascoltato, e messo in pratica, l'invito di un suo ministro, il Guizot: « Enrichissez-vous ». Ma è da dire, anzitutto, che quell'invito è da inquadrare nel contesto di un discorso nel quale il Guizot esortava la società francese a consolidare le sue istituzioni democratiche, a istruirsi di più, a migliorare le condizioni materiali e morali della Francia; e poi, che l'invito era rivolto a una borghesia intraprendente e in ascesa. « L'arricchitevi »





di Guizot era dunque una parola d'ordine che nasceva, per così dire, dalle cose stesse e rispecchiava una fase progressiva dell'economia. Perchè la ricchezza non sta nell'azzardo, nel piacere del rischio e nel gioco, nelle « sùbite fortune » rimproverate da Dante alla « gente nova » della sua trafficante città; sta, al contrario, nella previdenza e nel risparmio; vale a dire nel saper trarre dal lavoro non soltanto i mezzi per i beni del consumo, ma un margine di guadagno, qualunque esso sia, costante e continuo. E questo gli economisti definiscono « economia sana ». La morale antica, che rifletteva uno stato di economia chiusa e familiare, era portata piuttosto a commisurare i bisogni ai beni esistenti, riducendo quelli, non potendo accrescere questi, e limitando i primi in modo che il risparmio scaturisse da tale limitazione, — e si può vedere tutto ciò come su uno « spaccato » nel volumetto sul « Governo della famiglia », attribuito a Leon Battista Alberti. La morale moderna, e diciamo pure capitalistica, è portata al con-



trario a moltiplicare i beni e i bisogni, a suscitare nuovi bisogni per il consumo di maggior numero di beni.

Ma chi dice che in questo ritmo non si possa inserire egualmente l'elemento del risparmio, pur senza privarsi di nulla? L'imprevisto è pur sempre all'agguato, ieri come oggi; e una « copertura dell'imprevisto » è indispensabile in una società ordinata. Tale copertura è il risparmio: il parapioggia o, se si vuole, il paracadute a portata di mano per ogni occorrenza, improvvisa e imprevedibile. Anche la vita moderna — e come e quanto! — è piena di rischi; l'uso della previdenza, il risparmio, li fronteggia. Perché veramente la vera ricchezza non è



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# LE VICENDE

# FRUTTI DELLA FORTUNA DEL TEMPO E DELLA MORTE

# DEL MONDO.

IL TEMPO VOLA INSEGNA E DA MISVRA.

OGNI COSA QUA GIOV PASA E NON DVRA.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

nel denaro carpito all'improvviso in un'avventura qualsiasi, in un gioco di borsa, o nel facile e anonimo gioco d'una « schedina », e nemmeno nel denaro accumulato per conquistare una « copertura del superfluo », cioè per soddisfare piaceri rari e costosi; bensì soltanto in quella condizione media di vita in cui è garantita al cento per cento la tranquillità del futuro.

Enrico IV si narra che dicesse un giorno al duca di Savoia: « Si Dieu me donne encore de la vie, je ferai qu'il n'y aura point de laboureur en mon royaume, qui n'ait moyen d'avoir une poule dans son pot ». Il pollo per ciascuno nella pentola e, nel nostro caso, non soltanto... un pollo da mangiar la domenica, come s'augurava Enrico IV per i suoi sudditi; ma un bene da serbare come un di più, una volta soddisfatti tutti gli altri bisogni. Quel « di più » su cui riposa la certezza del nostro domani.



# LA MAGIA DELL'ALAMBICCO





Corporate Heritage  
& Historical Archive

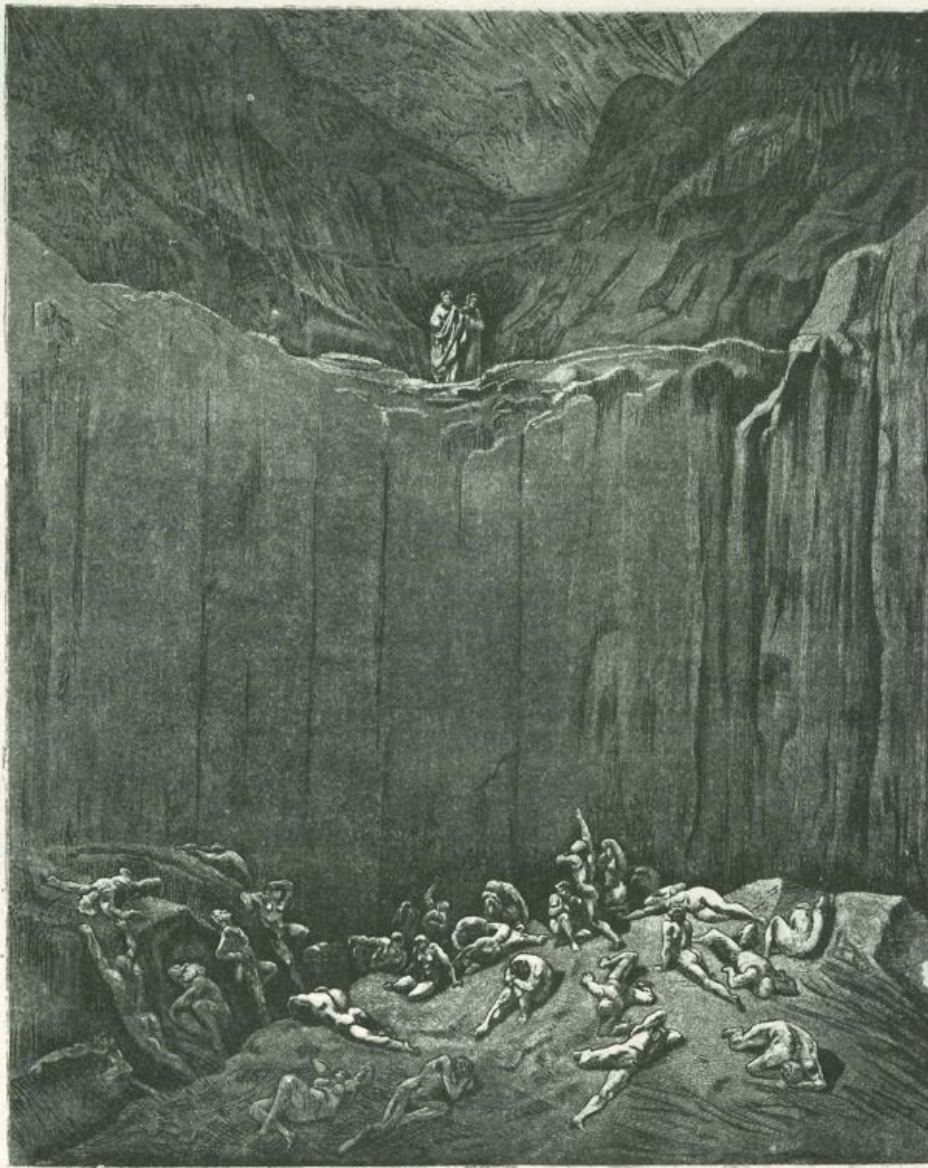


L'alchimia non ha mai arricchito gli alchimisti. Questi, anzi, hanno spesso sperperato i loro patrimoni in vane ricerche. In questa incisione di Peter Breughel il Vecchio è stupendamente espressa la vita dell'Alchimista nel suo ambiente. Nel laboratorio ingombro di fornelli, di soffietti, di crogioli, di alambicchi, di mortai e di altri innumerevoli arnesi siede un personaggio che indica nei libri formule e scritti. Un garzone, con il berretto da pazzo, soffia stanco in un braciere mentre l'alchimista, magro, col volto contratto dall'idea fissa, getta nel crogiolo fatale l'ultimo scudo. La moglie mostra disperata la borsa vuota mentre i figlioli, non sorvegliati, si arrampicano su uno scaffale: uno di essi ha per cappello un braciere rovesciato. Dalla finestra si vede la fine pietosa della famiglia dell'Alchimista: viene accolta all'Ospizio di Mendicizia. Eppure questi visionari riuscivano spesso ad abbagliare uomini di alta levatura sulle possibilità di creare l'oro dal nulla. Federico il Grande di Prussia fu abilmente imbrogliato da una avventuriera, la signora Von Pfuel. Federico sborsò ben diecimila talleri per delle ricette truffaldine.

Un'altra donna, inglese stavolta, riuscì addirittura a mistificare il Parlamento Inglese. In quei tempi (1799), l'Inghilterra si trovava in difficoltà economiche a causa della situazione determinatasi con la rivoluzione francese e le guerre che l'avevano seguita. Jane Stephens approfittando della congiuntura seppe abilmente realizzare il suo colpo, e convincere la pur avveduta assemblea a sborsare una cifra abbastanza cospicua in cambio della ricetta per fare l'oro. Uno dei pochi che non siano stati raggirati da ciarlatani che si vantavano di essere in possesso della pietra filosofale fu il Papa Leone X. L'Alchimista Augurelli, un Riminese nato nel 1441 e morto nel 1524, si fece presentare a lui e lo assicurò di avere finalmente trovato il segreto della pietra filosofale. Aggiunse che se il mare fosse stato di mercurio, egli avrebbe potuto cambiarlo in un oceano d'oro. Leone X era un Medici, cioè di una famiglia che aveva fondato la propria potenza sull'assiduo lavoro della mercatura e della banca. SAPEVA PERCIO' CHE LE RICCHEZZE VERE E DUREVOLI NON SI ACQUISTANO FACILMENTE. Rise alle parole di Augurelli e gli regalò una bella borsa vuota per riporvi quell'oro che diceva di poter procurare senza fatica.



Corporate Heritage  
& Historical Archive



“SI VEDRAI CHE SON L'OMBRA DI CAPOCCHIO,  
CHE FALSAI LI METALLI CON ALCIMIA,  
A TE DEE RICORDAR, SE BEN T'ADOCCHIO,  
COM'IO FUI DI NATURA BUONA SCIMIA.”

Con questi versi DANTE ricorda, nel canto ventinovesimo dell' Inferno, il senese Capocchio, un alchimista che il Poeta conobbe di persona. ~ Capocchio a quel che ne dice un antico commentatore dantesco, « fu uno che... seppe contraffare ogni uomo che volea, e ogni cosa, tanto che egli pareva propriamente la cosa o l'uomo che contraffaceva in ciascun atto; diessi in ultimo a contraffare i metalli com'egli faceva gli uomini ». E l'alchimia con il suo fondo di ciurmeria non poteva non sedurlo. Non si sa chi imbrogliasse, ma probabilmente si limitò a quel che fecero tanti alchimisti: far passare piombo per oro. Certo che Capocchio finì male: fu bruciato vivo, a Siena, nell'estate del 1293.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# IL MIRAGGIO DELL'ORO



La ricerca dell'oro e dei tesori nell'America del Sud è stata la causa della rovina dell'Impero Spagnolo. Anzichè colonizzare saggiamente (ossia governare quelle popolazioni con rispetto della loro vita, utilizzando la loro manodopera) gli Spagnoli se ne servirono per disumani lavori di sfruttamento di miniere, quando non li uccisero per deprederli delle ricchezze accumulate nei templi e nei palazzi.

Feroce conquistatori come Pizarro, Cortez, ecc., distrussero interi regni e intere tribù. Resero sterili plaghe feconde, per mancanza di braccia, (tanto che poi si dovettero importare gli schiavi negri dall'Africa). Tutto questo oro predato, queste ricchezze portate in Europa non aumentarono la prosperità della Spagna perchè contemporaneamente questa aveva perduto la base della vera ricchezza: l'amore per i sani commerci e per l'agricoltura. Tutti gli Spagnoli erano ossessionati dall'idea di fare rapida fortuna nell'America, con



Corporate Heritage  
& Historical Archive



AMERICAЕ SIVE  
NOVI ORBIS, NO-  
VA DESCRIPTIO.

MERIDIUS.





LA DISFATTA DELL' INVINCIBILE ARMADA.

ogni mezzo lecito ed illecito, e questi miraggi minarono le basi di una sana società che solo dal lavoro e dagli onesti traffici può trarre una sicura ricchezza. L'oro portato in Ispagna corrusse i costumi, ingenerò mal governo e ingiustizie sociali. E questo immenso fiume d'oro e di pietre preziose che passava per gli oceani abbagliò gli occhi dei filibustieri francesi, olandesi e inglesi; e anche quelli di una regina: Elisabetta d'Inghilterra. Sebbene diplomaticamente gli desse torto, in realtà essa aiutava il suo grande pirata Francis Drake, il quale col pretesto di fare il giro del mondo, col suo « Golden Hind » e una veloce flottiglia di navi da corsa, assaltò le colonie spagnole, finché, andando alla ricerca dei galeoni che tornavano annualmente dall'Eldorado carichi di tesori, sorprese la galea capitana, alla fonda fra Lima e Panama, pronta a partire, e la svaligiò interamente delle sue centinaia di casse d'oro e d'argento: un bottino di cui la regina ebbe una bella parte. Fu proprio a Drake che Elisabetta dette l'incarico di distruggere l'*invincibile Armada* che il re cattolico aveva allestito nel porto di Cadice, per dare una lezione all'Inghilterra luterana. Quando le 132 navi si presentarono davanti a Plymouth, Drake, secondo la nota leggenda, stava giocando alle bocce nella trattoria « The Hoe »; e allorché gli dissero che la flotta spagnola era stata avvistata a Capo Lizard, rispose flemmatico: « Facciamo in tempo a finire la partita, e poi batteremo gli Spagnoli ». Correva l'anno 1588; che segnò il tramonto della potenza marittima della Spagna.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

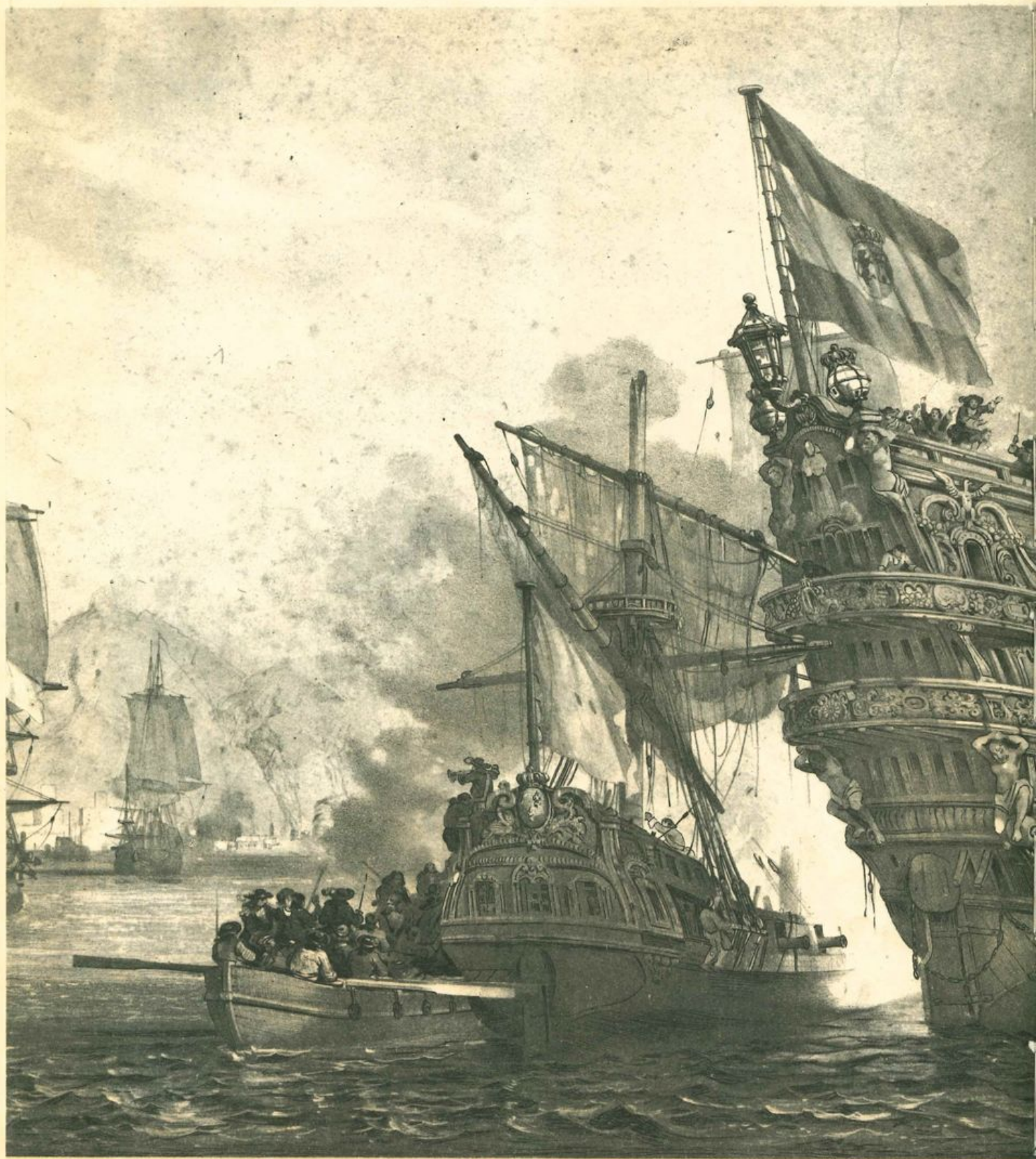
# IL DEMONE DELLA PIRATERIA



I Corsari sono nati con la navigazione. I barbareschi del Mediterraneo combattuti per secoli dagli Ordini di Malta e di S. Stefano erano, in certo senso, legali, perchè dipendevano da un Bey o da un Emiro cioè da Capi regnanti su territori con porti che servivano di rifugio e d'appoggio. E la preda era la base del sostentamento di quelle collettività. Abbiamo detto di un Filibustiere diventato baronetto: Drake. Egli come Hawkins, Mi-



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



les Philips, Clifford, Norton, Cumberland, Raleigh ecc., appartiene egualmente alla categoria con le spalle protette. In questo caso, dalla Corona Inglese. Ma quelli che eccitavano la fantasia degli scrittori i cui racconti deliziarono la giovinezza di tante generazioni sono gli altri: i tremendi uomini senza patria e senza paura che al di fuori di ogni legge predavano favolosi tesori per sciacquarli in violenti godimenti immediati. Dopo la scoperta dell'America vasti oceani, isole sconosciute, navi veloci, immense ricchezze in continuo transito sul mare, dettero occasione ad uomini assetati di avventure, dotati di immenso coraggio quanto privi di scrupoli, di compiere le più folli imprese.

Perchè se Henry Morgan fu tanto abile e fortunato da finire i suoi giorni Governatore Ufficiale di quelle isole della Giamaica che erano la sua base di pirata, quasi tutti gli altri non meno valorosi e quanto lui crudeli (Pietro il Grande, Mansvelt, Bannister, Coxon, Oxenan, Sawkins, Harris, Cook, Sharp, Dampier, Blackbeard, Teach, Rackam, Kidd e mille altri minori) sono finiti male: morti violente o mutilazioni (cioè miseria) quando non è stata la forza la conclusione della loro vita.

Il più crudele di tutti, Jean David Nau detto l'Olonese, che mangiava abitualmente, con gran delizia, il cuore dei prigionieri, cadde, dopo incredibili avventure, nelle mani degli indiani che ne fecero strazio.

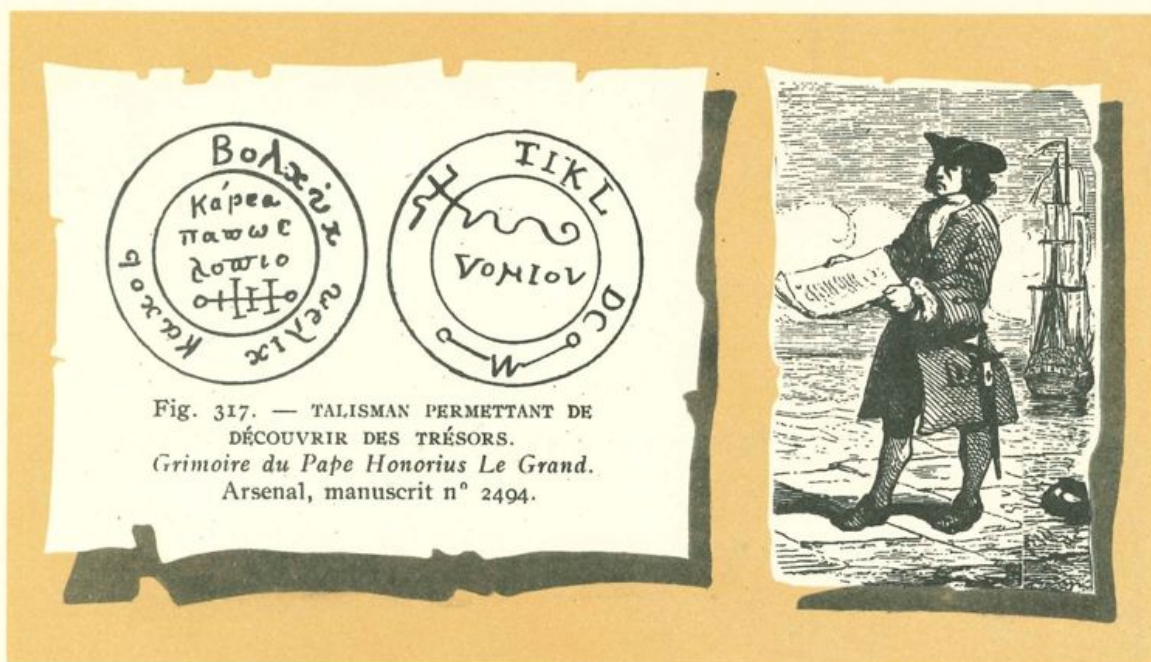


Corporate Heritage  
& Historical Archive

# IL FASCINO DEI TESORI NASCOSTI



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Le storie dei pirati sono legate sempre da un motivo: l'oro, le pietre preziose, le perle e gli smeraldi d'una regina o d'un governatore, spagnolo o portoghese che fosse, e persino il tesoro d'un tempio. Come cornice avventurosa, o stimolo umano dell'avventura: l'amore. E' l'amore per la bella corsara, che anima fino all'incredibile l'audacia del bucaniere, a conferire un alone romantico e patetico alla sua figura, e in certo qual modo a giustificare, e quasi a render legittime le sue spericolate ruberie. E a renderlo persino simpatico.


Non di rado accade che tutto o parte di cotesti bottini passa dalle mani di uno all'altro pirata; il quale non potendo scaricare nel porto prestabilito, o perchè inseguito da nave nemica o da altre filibuste, lo nasconde in un'isola deserta dell'Oceano, pone sul luogo un segno misterioso di riconoscimento, traccia su una carta l'itinerario per ritrovarlo; ed allora la carta è preziosa e contesa guida per ritrovare il tesoro nascosto.

Ma oltre ai tesori celati dagli uomini ci sono quelli predati dal mare durante le tempeste o le battaglie. Migliaia di navi con favolosi tesori giacciono sui fondali difesi dalla profondità, dai polipi e dai pescicani.

Questi tesori hanno sempre esercitato, come gli altri nascosti in terra, la più grande attrazione ed energie immense sono state spese per il loro recupero. Ma anche questi pare che siano protetti da una oscura magia perchè l'impresa quasi sempre fallisce. E spesso ne va di mezzo la vita.



53†††305))6\*;4826)4†.)4†);806\*;48†8¶60))85;1†(;:†\*8†  
 83(88)5\*†;46(;88\*96\*?;8)\*†(;485);5\*†2:\*†(;4956\*2(5\*  
 4)8¶8\*;4069285);)6†8)4††;1(†9;48081;8:8†1;48†85;4)  
 485†528806\*81(†9;48;(88;4(†?34;48)4†;161;188;†?;



UN BUON VETRO NELL'OSTELLO DEL VESCOVO NEL SEDILE DEL DIAVOLO QUARAN-  
 TUN GRADO E TREDICI MINUTI NORD-EST QUARANTA NORD TRONCO PRINCIPALE  
 RAMO SETTIMO LATO EST GETTARE DALL'OCCHIO SINISTRO DEL TESCHIO UNA LI-  
 NEA D'APE DALL'ALBERO TRAVERSO LA PALLA CINQUANTA PIEDI IN FUORI.



Corporate Heritage  
 & Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# DAI DADI ALLA ROULETTE



Corporate Heritage  
& Historical Archive



L'elenco dei giochi non è facile. Gli antichi li distinguevano in giochi da trivio (fatti sulla strada), giochi da taverna, e giochi da palazzo. Sulla strada giocavano a ruzzola; in certi paesi dell'Italia centrale è questo un giuoco che si fa ancora, con un disco di legno duro lanciato su una pista a mano libera, o avvolto in una specie di fionda; talvolta il disco non è di legno, è una « forma » di formaggio pecorino, duro quasi come il sasso, e non si spacca facilmente. E si giocava a piastrelle; gioco rimasto, con quello della trottola, ai ragazzi di campagna. Erano invece giochi da taverna o d'osteria: i dadi, la zara, la morra (o morra), le bocce, lo scassaquindici, ecc.: alcuni d'azzardo, come i dadi e la zara, altri di abilità. Giochi da palazzo erano specialmente quelli con le carte: i tarocchi,





la primiera, la briscola, la scopa, il tressette, ecc. (ma questi anche da osteria) e poi la dama, gli scacchi: questi tutti benvivi tuttora tra taverna e salotto, dove attualmente domina la canasta, come si sa. Tommaso Garzoni nella sua « Piazza universale di tutte le professioni del Mondo » ne enumera alla rinfusa di vecchi, caduti cioè in disuso, e nuovi, tuttora praticati. Eccone alcuni ormai ignoti: « giuochi a trionfetti, a trappola, a flusso, a flussata, a bassetta, a cricca, a minoretto, all'erbette, al trenta per forza o per amore... ». Chi li saprebbe più giocare? Nomina anche il trenta e quaranta, ch'è giuoco da bisca, i tarocchi, la primiera,

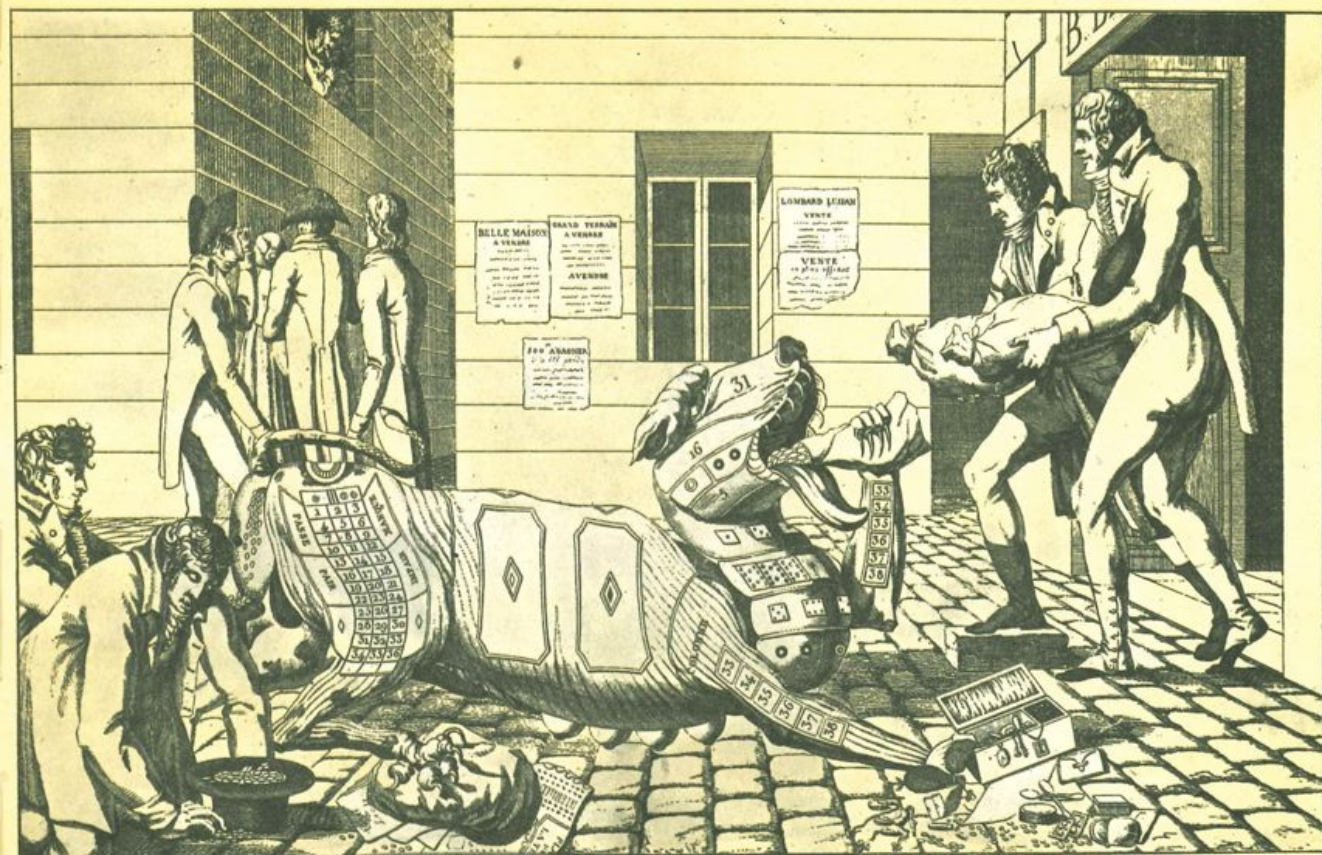


ch'è poi come il giuoco della  
briscola ; in quanto al giuoco  
della scopa e dello scopone,  
scientifico (senza le prime 4  
carte in tavola) o normale, ab-  
biamo un classico : Chitarrel-  
la, il quale su questo e sul  
tressette scrisse uno spassoso  
trattatello in versi scazontei,  
cioè zoppicanti.

L'uomo giuoca, si sa : e il lin-  
guaggio, tutte le lingue, son  
ricche di parole riguardanti il

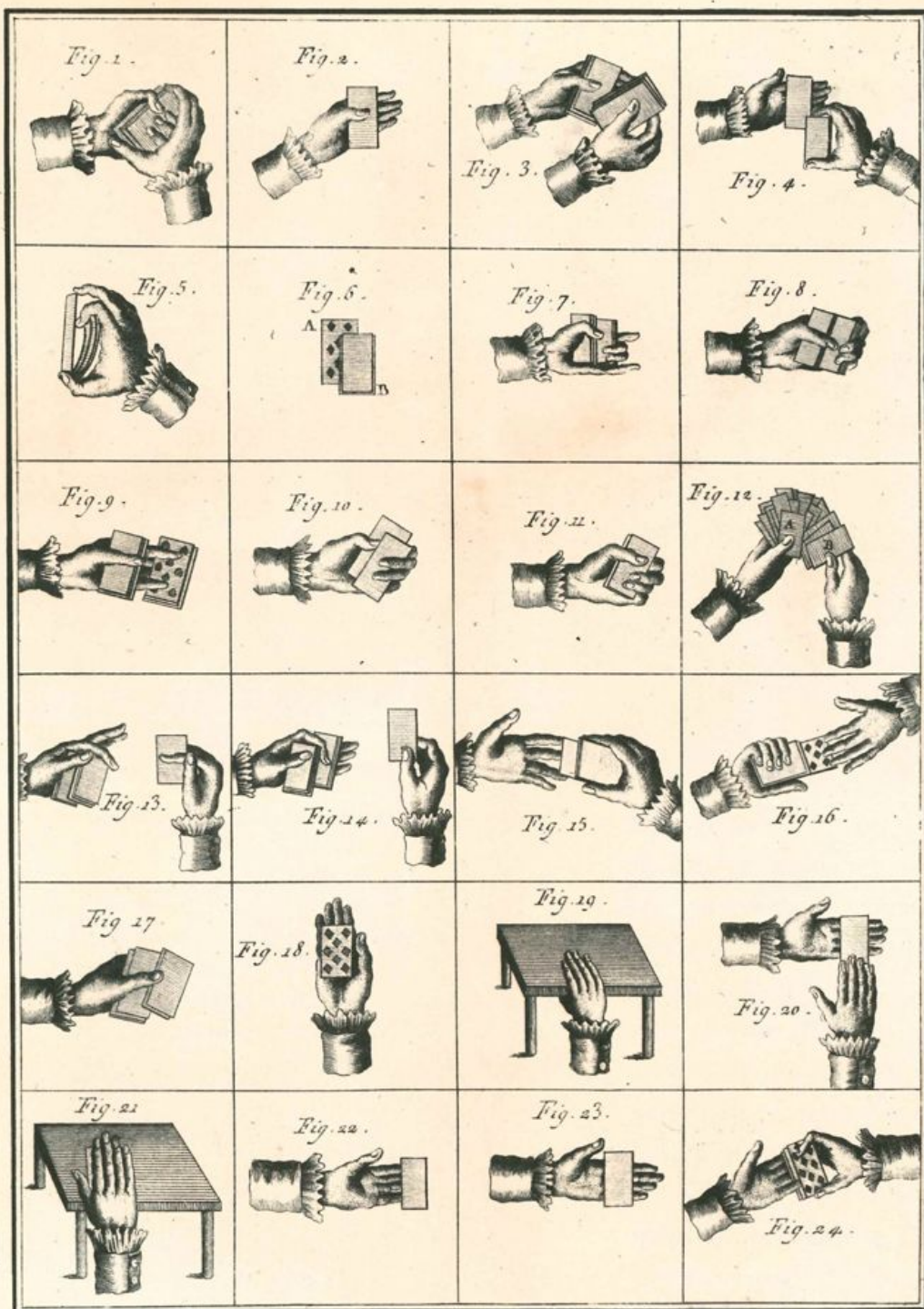


Corporate Heritage  
& Historical Archive



giuoco. Secondo un vecchio proverbio: « Il giuoco, e il fuoco - non si contentan mai di poco ». Non vi è dubbio che il giuoco è come quel bestione di misteriosa natura, che potete ammirare in questa pagina: divoratore di tutto. E aveva ragione Brunetto Latini a dire nel suo *Tesoretto* che « Il giuoco ingenera briga, e ira e odio, e mortale battaglia ».





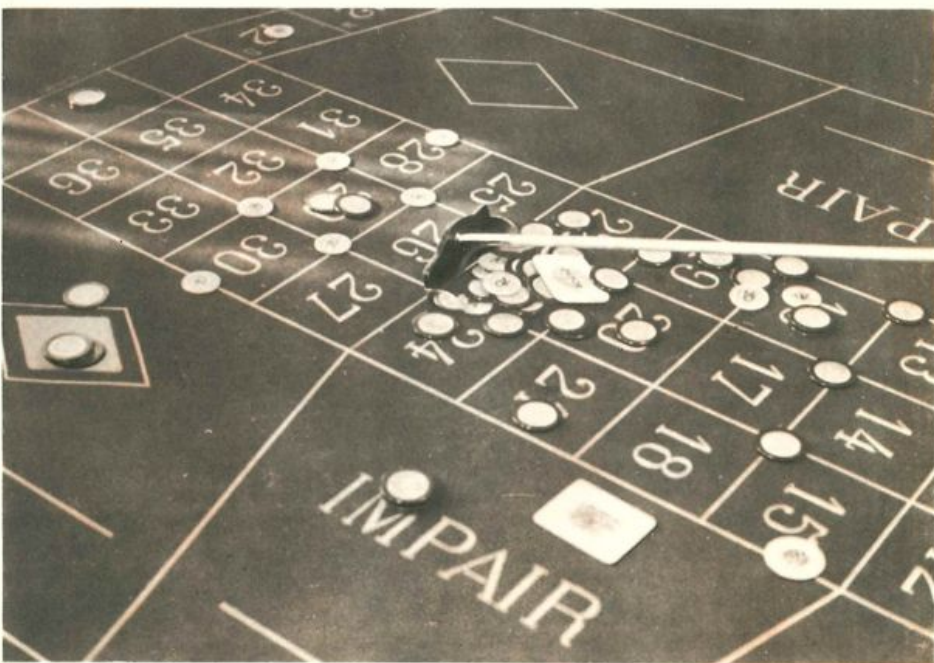
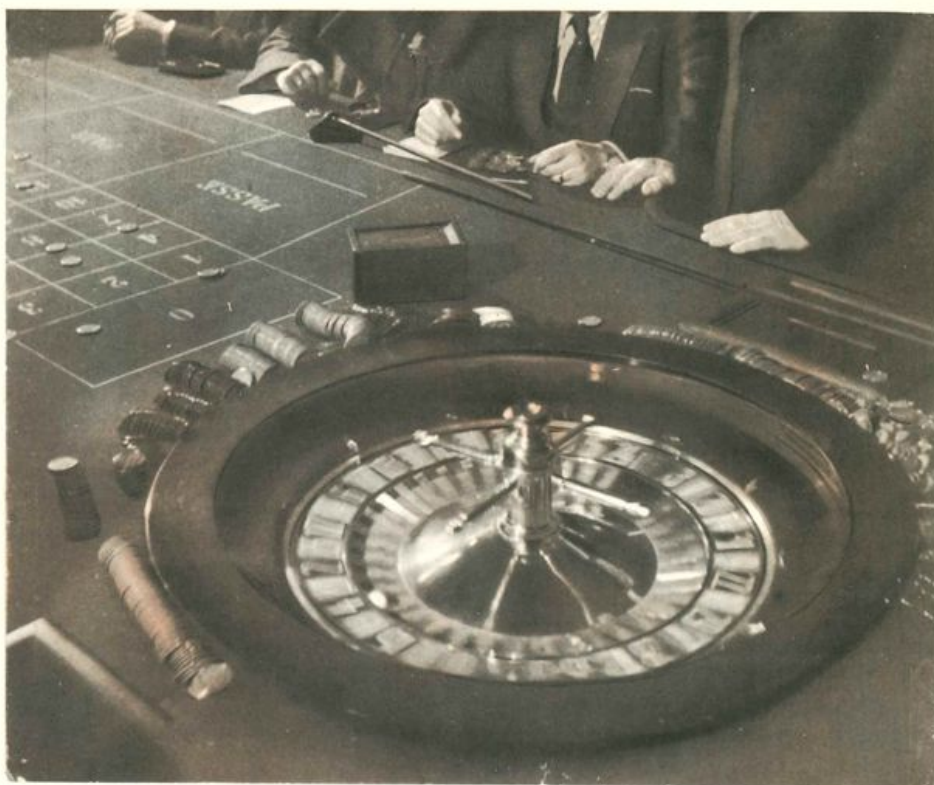
E specialmente pericoloso per il patrimonio è il giuoco d'azzardo.

Uno dei più praticati giuochi d'azzardo del medioevo è quello cui accenna Dante all'inizio del canto VI del « Purgatorio » :

*Quando si parte 'l giuoco della zara,  
colui che perde si riman dolente,  
ripetendo le volte, e tristo impara...*

Era il giuoco dei dadi, fatto, come dice un commentatore, « nelle pubbliche biscazzze ». Il perditore ripete, solitario, le mosse del giuoco (*le volte*) e riflette su quelle da lui sbagliate, non per imparare a vincere, bensì per persuadersi forse che il giuoco è ingannatore, e genera almeno tristezza e rabbia. Il vincitore, invece, se ne va trionfante, e regala qua e là agli amici una parte di ciò che ha guadagnato, nell'euforia della vittoria.

Ciò che capita al giocatore perdente della zara càpita a tutti i giocatori d'azzar-

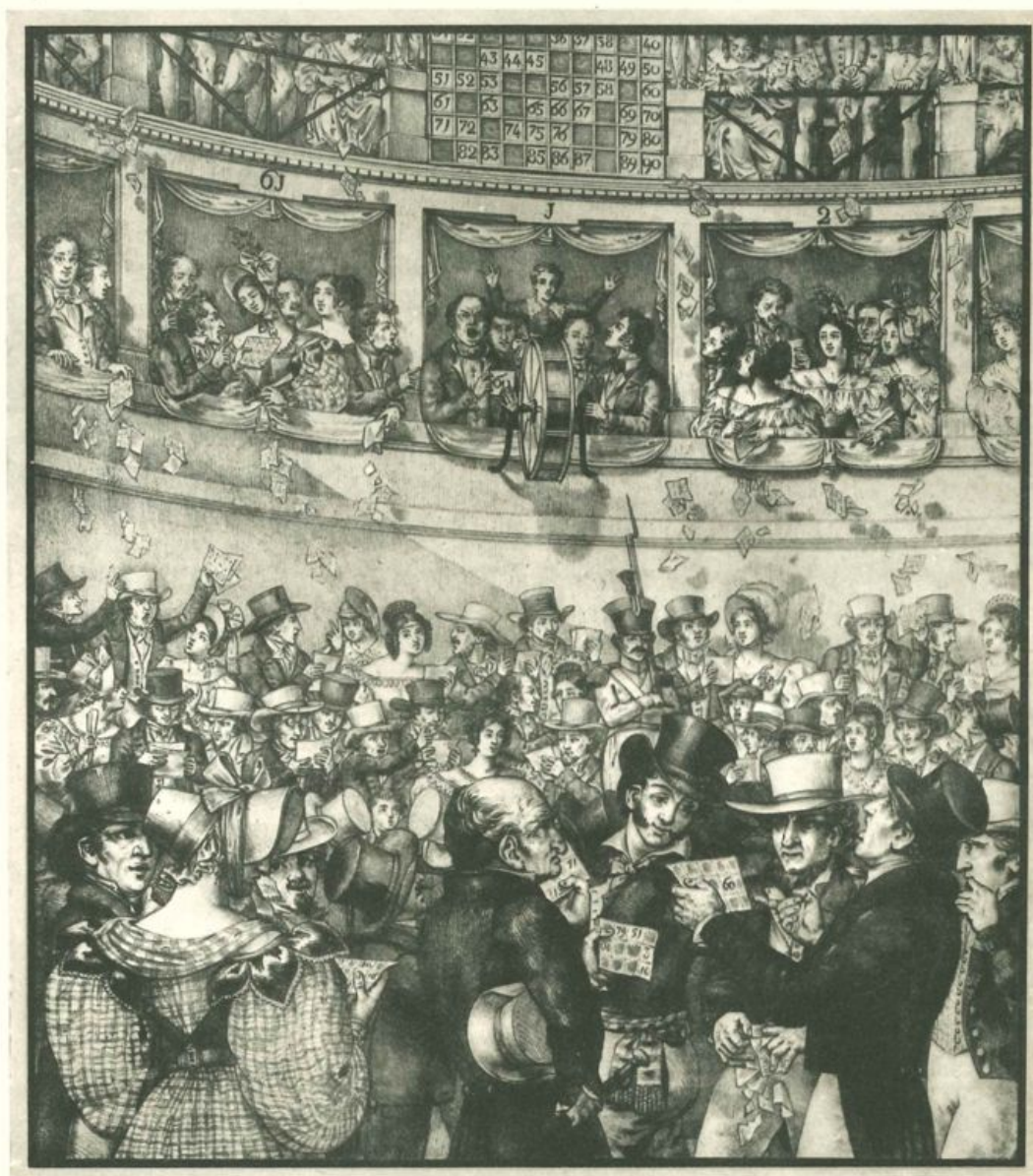


Corporate Heritage  
& Historical Archive



do: nei varii giochi fatti in comune, nelle scommesse, nelle bische, ovunque si punta denaro. Una specie di lucida febbre s'impadronisce del suo animo. Le spire del gioco lo avvolgono gradatamente come quelle di un serpente. Facile immaginarlo davanti a una roulette, al baccarat, al *trente-et-quarante* ecc. i giochi che gli antichi chiamavano « di palazzo ». L'occhio vitreo, le mani scosse da un tremore irresistibile (c'è il giocatore impassibile, sorridente, astratto, ma non è detto che i suoi nervi si logorino meno); la sua attenzione è totalmente concentrata sulla ruota girante, sulle figure delle carte, sulla pallina. Succhiato da quel gorgo; dal quale, se è incallito nel vizio, tornerà a gettarsi fatalmente il giorno dopo: inseguendo un miraggio, simile all'oasi che finge il deserto all'assetato. E, in definitiva, non si è mai visto un giocatore diventare ricco!

# GIOCHI E SCOMMESSE DEI CENTOMILA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Un tale che la mattina di tutti i sabati usciva da un botteghino del lotto, ripeteva: « *Non che ci creda molto, ma bisogna lasciare la porta socchiusa, perchè la Fortuna ci passi: basta uno spiraglio* ». E in quello spiraglio, per anni, ogni sabato, faceva scivolare una piccola cifra. Era un vizio innocente, che egli si coltivava non senza ironia, come si vede da questa sua giustificazione; ma un giorno che gli fu suggerito di conteggiare tutte quelle piccole cifre regalate al botteghino per tanti anni, venne fuori una cifra con la quale avrebbe potuto comprarsi quei poderi in Chianti, che erano appunto il suo sogno se avesse vinto una quaterna

Il lotto è, tra le molte forme in cui si manifesta l'istinto umano del gioco, quello che tiene, forse più di ogni altro, dente le speranze, ovverossia le illusioni di diventar ricchi: una ricchezza magari modesta, discreta, non strepitosa, di quelle che richiamano l'attenzione dei giornali. Difficilmente l'abitudine di giocare al lotto, se non diventa un vizio da maniaco (ma allora si rivolge ad altre forme di gioco) si pensa che sia un'abitudine rovinosa; è certo una cattiva abitudine perchè suscita speranze irrealizzabili, ma c'è anche chi dice che « aiuta a vivere ».

Tuttavia, c'è da dire che proprio perchè radicato così intimamente nel costume, il gioco del lotto che sposta la speranza di vincere da una settimana all'altra, da un anno all'altro, offrendo un sia pur piccolo miraggio di fortuna così, in apparenza, a portata di mano e, invece, così irraggiungibile, finisce per annientare lo spirito di iniziativa.





1  
il Sole



2  
Corte di Notte



3  
Uomo in Cantina



4  
Stelle e Comete



5  
Morti e Funghi



6  
la Luna



7  
le Anime



8  
Forbici



16  
Fiore Selvatico



17  
Pace tra Nemici



18  
il Sonatore



19  
legnajolo



20  
Fornajo



21  
Barbiere



22  
Amolatore



23  
Tessitore



32  
Molinaro



33  
Ubricchi



34  
Una Monicha



35  
Carozzere



36  
Orefice



37  
Speziale



38  
Ciabattino



39  
Piscatore



46  
Carro con Tini



47  
Fortezza



48  
Sfida di Spada



49  
La Meretrice



50  
Fiume e anguille



51  
Cocchiere



52  
Peto e Susca



53  
la Galea



61  
il Cacciatore



62  
lo Stanputore



63  
li Sposi



64  
Palma Olivi



65  
Cane e Gatto



66  
Un Palazzo



67  
Donna al pozzo



68  
Un Ponte



76  
Peschiera



77  
Ramo d'uva



78  
il Sorbettiere



79  
il Ferraiolo



80  
il Corriere



81  
Ospitale



82  
Vendi Olio



83  
la Piazza

							
il Cavaia	il Cuoco	Canone e Palle	Trappola da Topi	il Capellaio	Fiasco e Candele	Fico e Melone	Uomo che favino
							
Soldati	Bovi e Beccada	Ballerino	Uomo che dorme	Bosco e Castagne	Papagallo	Muratore	
							
Piattina	Osteria	Pescatore	il Tabaccajo	donne alla Finestra	il Molattiere	la lavandara	
							
Bovi e arino	Vibere	il Toro	il pecorajo	il Fruttarolo	Vari con fiori	Cervo che fugge	
							
Mare e Delfino	Borrasca e Saette	Vendi ferrouchio	Giocatori	le cerasi	la Frotta	Prete e Pellegrino	
							
la Chiesa	il Giardiniera	il vigniuolo	il panettiere	Donna con Ova	Donna Arrobata	la fortuna	

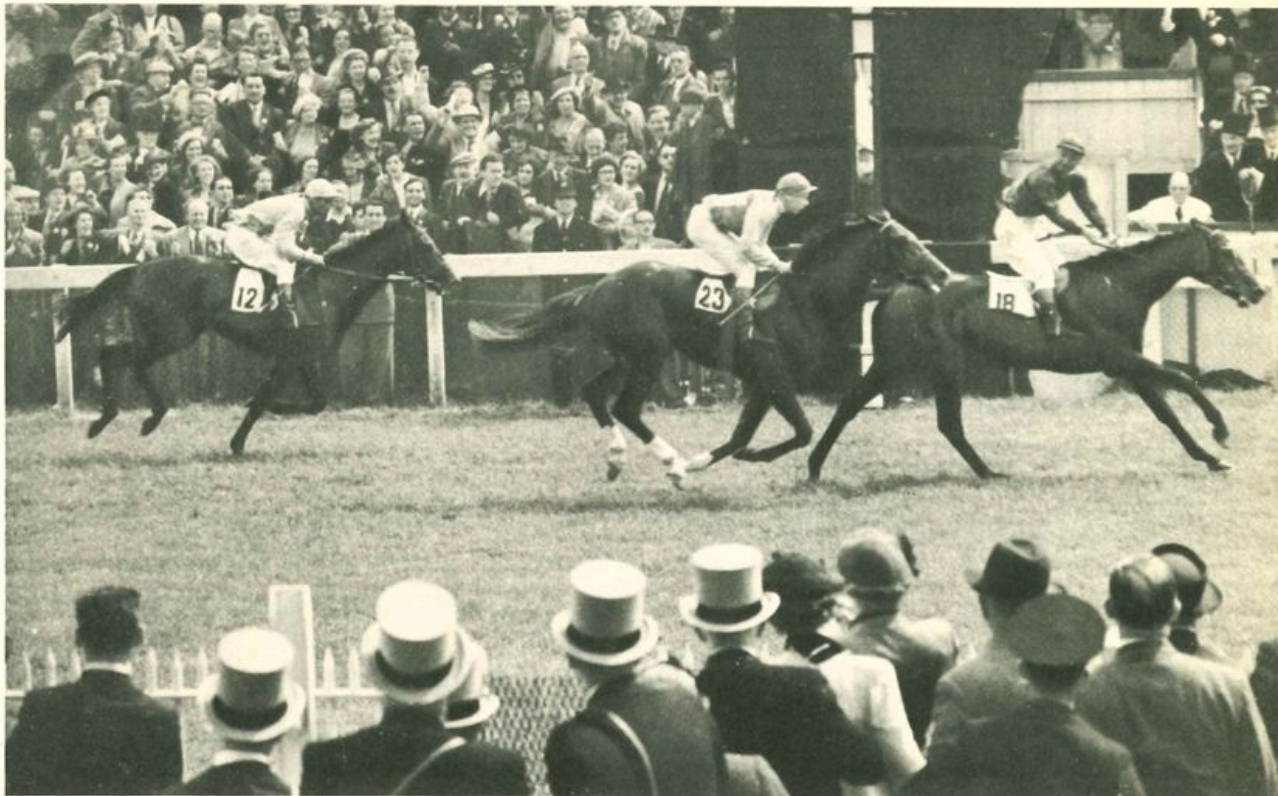


Questa è la veduta di una delle tante sale di scommesse sportive degli U.S.A. Tali e tanti sono gli appassionati che le registrazioni di esse vengono da macchine complicate e perfette. Quasi sinistri sono questi meccanismi che macinano denaro, come cariche di destino sono le tabelle che annunciano elettricamente i risultati delle corse.

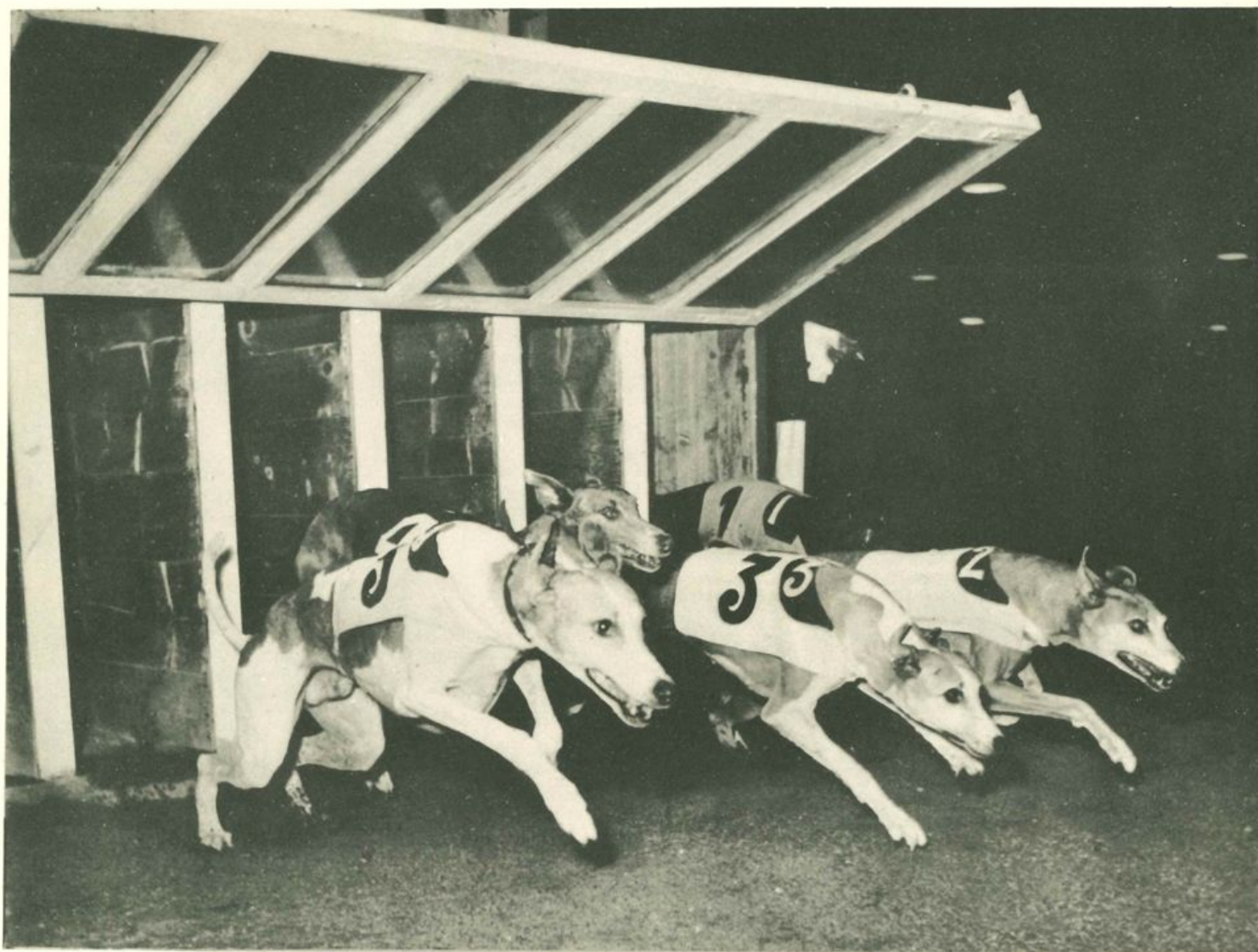
Sebbene gli americani, molto civilmente, impieghino nel risparmio e nelle assicurazioni sulla vita somme ben maggiori, pure ingenti sono quelle dedicate alle scommesse. Complicate reti di interessi gravitano intorno a queste speranze. Quello che è certo è che i bookmakers vincono sempre e sicuramente. Basterebbe che un giocatore consultasse le statistiche e si guardasse intorno. Ma la speranza giunge fino al punto di dare per quasi certo quello che è aleatorio.



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive

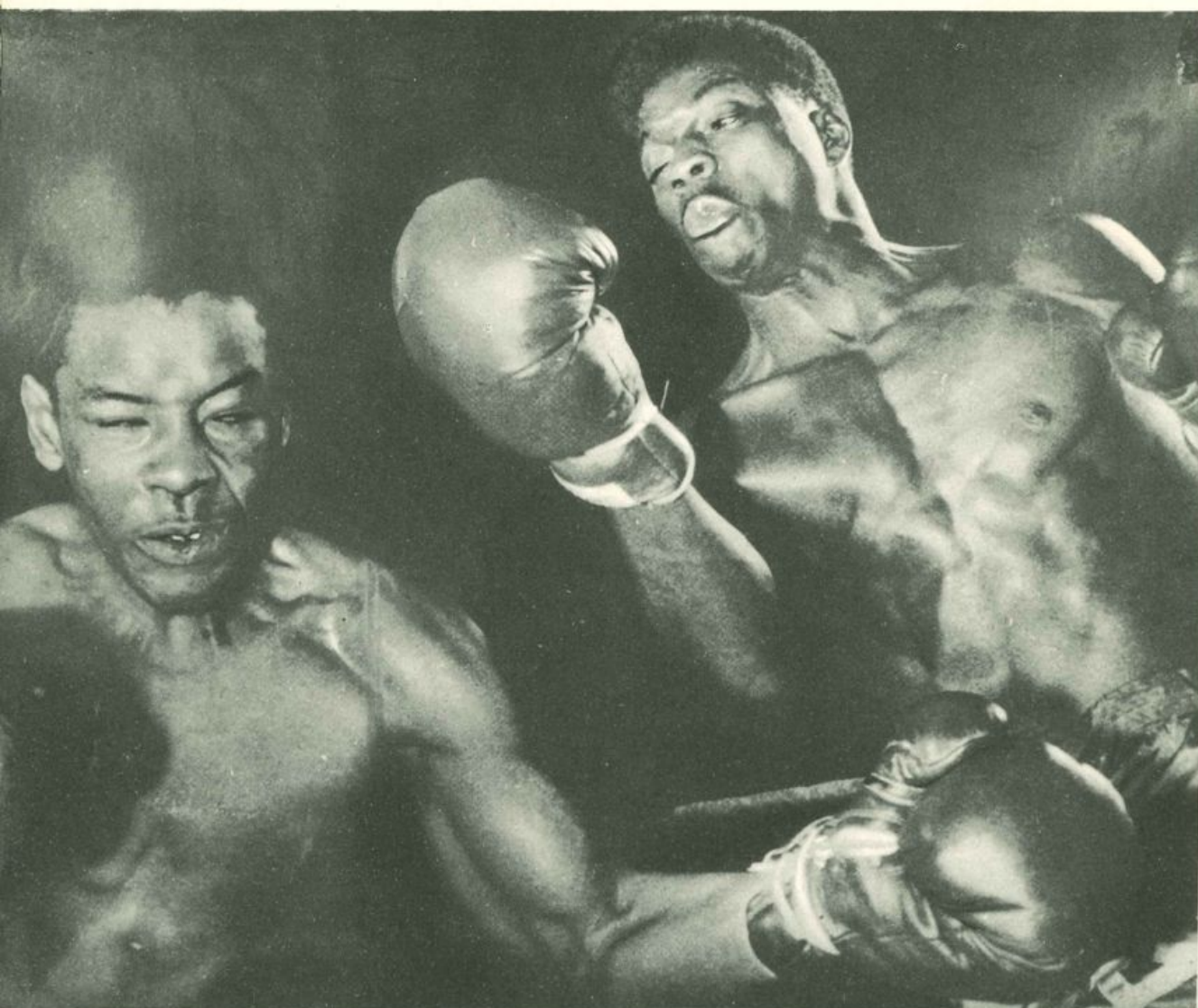


E' stata scritta una « fisiologia del gioco »? Baudelaire scrisse una « morale du joujou »: capolavoro di psicologica finezza. Oltre che sul giocattolo, avrebbe dovuto scriverne una sul gioco che l'uomo fa con gli animali. Certo, le corse dei cavalli sono un gioco, diciam così, aristocratico; e gli inglesi insegnino. Ma, popolari, insieme alla tauromachia, sono quelli che si fanno coi galli: spettacolo non privo d'orrore.

Nè privo di tristezza era, ed è, quello delle corse coi cani: il cane, questo vero amico dell'uomo, ingannato con una falsa lepre che non raggiungerà mai



Corporate Heritage  
& Historical Archive



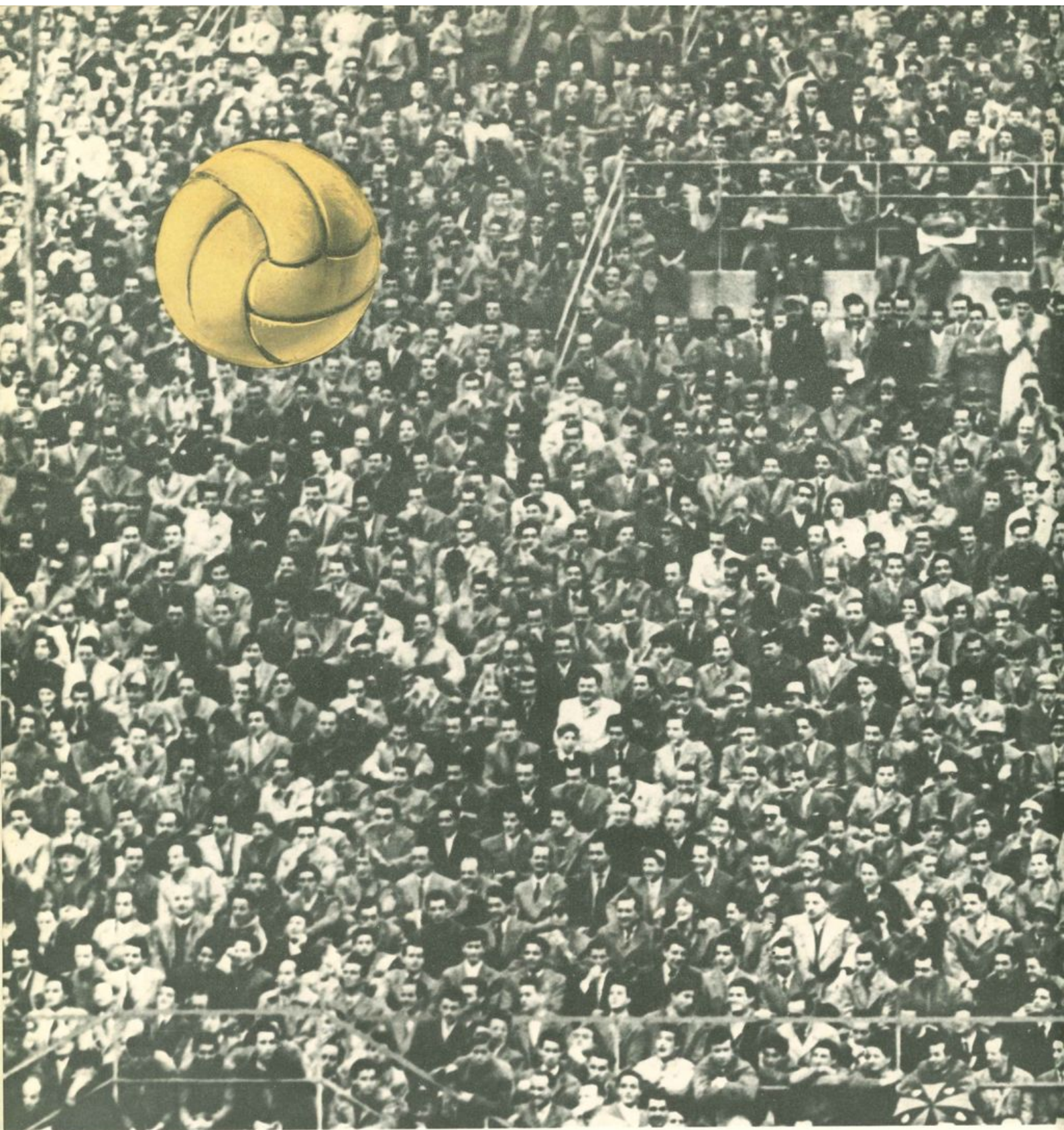
E su tale inganno l'uomo imposta il suo gioco.

E' questa una coartazione della libera dedizione che il cane ha per l'uomo; e forse il cane l'intuisce. Guardate il suo occhio, com'è umiliato, dopo una simile corsa.

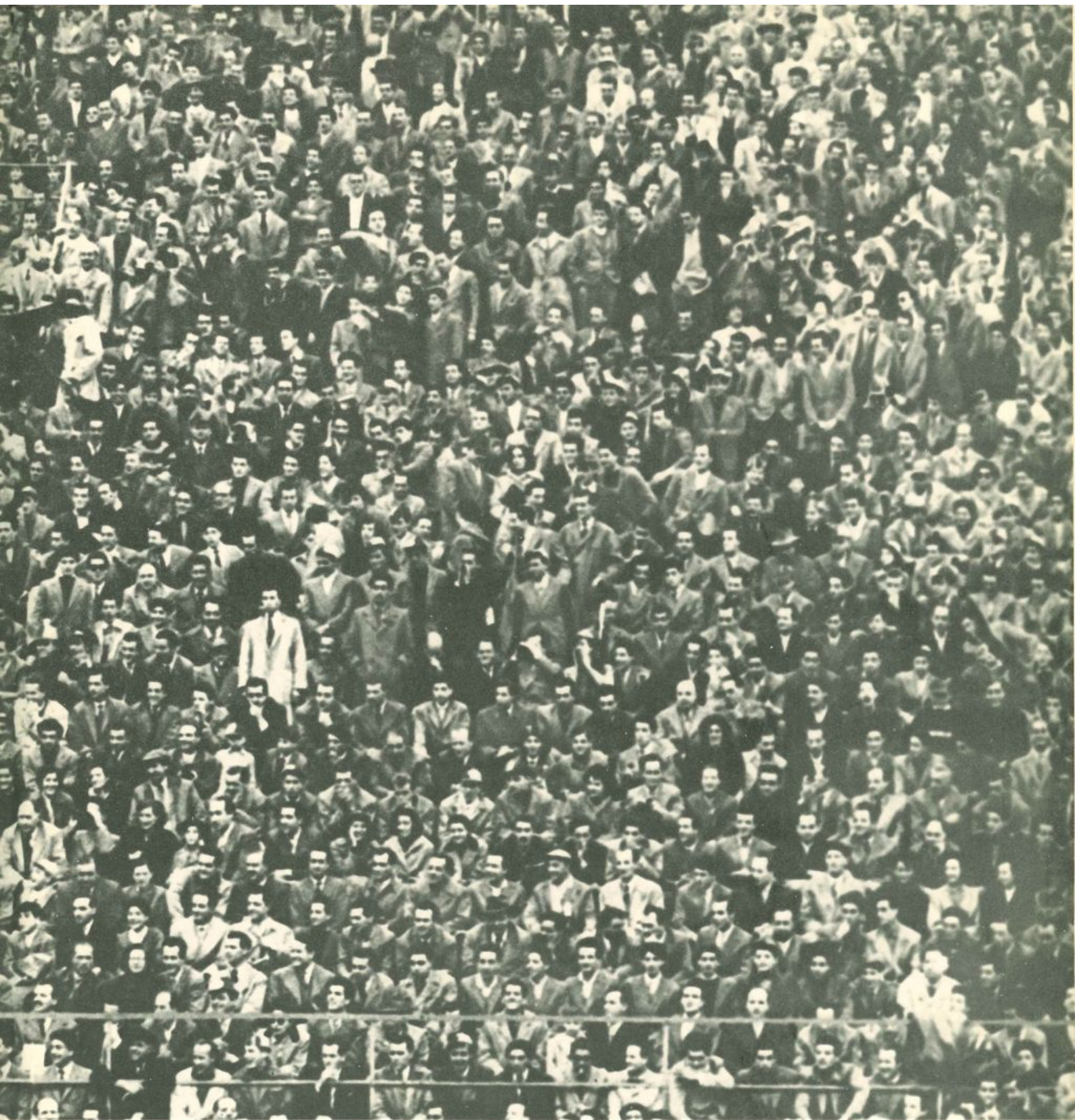
La *boxe* è lo sport che forse più d'ogni altro, dopo le corse ippiche e, in Italia, il calcio, va accoppiato al gioco, con le scommesse. Dicono i suoi *aficionados*, che essa non è violenza; tutt'al più, una violenza guidata e dominata da regole, da una serie di regole: una violenza razionalizzata. Ed è a questa « correzione » scientifica e razionale di un istinto sia pure immanente dell'uomo che il gioco s'innesta, e cerca di giustificarsi.



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

## GIUOCO DEL CALCIO

Il giuoco del calcio in quasi tutti i Paesi del mondo raccoglie il meritato consenso delle masse. L'attrazione che esso esercita è ognora crescente perchè il pubblico ammira in esso due aspetti che nessun'altro sport pone in così plastica evidenza, quello dell'abilità individuale fusa nel giuoco dell'équipe. Non basta: nel giuoco del calcio le risorse fisiche, quelle dell'intelligenza e dell'intuizione hanno un ruolo di primissimo piano e sono richieste in larga misura per il conseguimento del successo; e ciò spiega come il pubblico ne resti avvinto.

Nessuno avrebbe mai sospettato che un giorno il giuoco del calcio potesse servire come base per una lotteria che sostituisce ai numeri estratti le magnifiche équipes vincenti, creando nell'osservatore obiettivo quasi un disagio che turba lo spirito. Non solamente lo spirito, invero, ma in qualche misura anche le economie delle classi meno abbienti, poichè l'innegabile attrattiva di una improvvisa ricchezza attira le moltitudini che ignorano le scarse probabilità di entrare nel paradiso dei milionari. Tali probabilità sono matematicamente misurabili e chi si ponesse a calcolare le probabilità di vincita e quelle di morte resterebbe sorpreso nel constatare che queste ultime superano sensibilmente le prime.

Non è senza sorpresa, pertanto, che in Italia è dato di constatare che si spende molto di più per la ruota della fortuna che per la difesa di se stessi. NEL 1953, INFATTI, FURONO SPESI DAGLI ITALIANI OLTRE 58 MILIARDI PER SCOMMESSE SPORTIVE MENTRE 41 MILIARDI CIRCA FURONO VERSATI ALLE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE SULLA VITA.

## IL SISTEMISTA

Gli appassionati giocatori di lotto, totocalcio, roulette e simili, si distinguono in due grandi categorie: coloro che si abbandonano completamente alla sorte e quelli che pretendono di dominarla con calcoli complicati. Nell'animo dei primi permane un senso di fatalismo che addolcisce la sconfitta, ma nei secondi un fuoco divoratore, uno spasimo costante, avvelena la vita. Poichè i « Sistemi » fanno contrarre dei gravi impegni morali e finanziari e l'insuccesso diventa doppiamente dannoso per la delusione che ferisce l'orgoglio e per le perdite del denaro. Il sistemista crede di perdere non perchè la sorte non lo permetta ma perchè egli ha fatto qualche errore di calcolo. Questo nel suo intimo. Ma davanti agli amici, egli trova mille ragionamenti per dimostrare che il « suo sistema » è infallibile, solo che qualcosa non ha funzionato come « doveva » funzionare. Questi dilettranti di statistica, non sanno, o non vogliono sapere, che il *sistema per vincere non esiste*. Basterebbe per convincersene, che considerassero che coloro che recentemente hanno fatto grosse vincite al Totocalcio avevano compilate a caso le schedine spesso ricoprendo addirittura i nomi delle squadre! Mentre coloro che accuratamente calcolano, se vincono, vincono appena tanto da coprire le spese della... gestione. Ma spesso distruggono dei patrimoni. I sistemisti sono dei sognatori e la loro probabilità di vincita non è maggiore di coloro che giuocano un terno coi numeri che sono stati sognati a seguito di una cattiva digestione.



# QUANDO C'È IL TRUCCO

OVVERO

## LA "ZONA NERA,, DELL'AZZARDO



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## LA PIU' STRAORDINARIA TRUFFA IPPICA

# RADIO CLANDESTINA



Una truffa straordinaria sulle scommesse ippiche europee è stata scoperta in Francia, all'ippodromo di Saint-Cloud. Il procedimento è certamente ingegnoso: è sufficiente trovarsi con una radio trasmittente in prossimità della linea di arrivo o del tabellone dei risultati di un ippodromo. Il risultato, immediatamente radiotrasmeso clandestinamente, giunge a destinazione prima che la decisione dei giudici di arrivo sia ufficialmente registrata, proclamata e comunicata alle radio nazionali. Il guadagno di parecchi minuti, così realizzato, permette di scommettere a colpo sicuro durante questo breve periodo di tempo con vantaggi considerevoli facilmente intuibili.

Da diverse settimane i servizi d'ascolto della sicurezza francese captavano, quasi ogni pomeriggio, messaggi emessi da un posto clandestino su onde corte: a volte il trasmettitore cambiava posto, ma il cifrario rimaneva sensibilmente lo stesso. Due vetture equipaggiate di apparecchi di radiogoniometria furono messe in circolazione per scoprire l'esatto posto del trasmettitore, la di cui frequenza di 5 megacicli non variava mai.

La radiogoniometria situa questa emissione in codice in diverse località: a volte a Chantilly, a volte ad Auteil, oppure ad Enghien: si trattava senza dubbio di corse. Le emissioni partivano da una splendida Packard munita di un'antenna e di una generatrice: all'arrivo di ogni corsa ippica un uomo saliva sul tetto della vettura e, col l'ausilio di un binocolo, consultava il riquadro di affissione dei risultati, mentre nell'interno della macchina il

compagno, manipolando i bottoni dell'apparecchio, faceva funzionare il trasmettitore. All'estero — a Londra e a Copenaghen — i complici ricevevano l'emissione: l'arrivo essendo alle ore 15, essi avevano il nome del vincitore alle 15.8' mentre il risultato ufficiale non veniva proclamato che alle 15.23'. Rimaneva loro un quarto d'ora per giocare il cavallo... che aveva già vinto. Grazie a questa astuta combinazione la combriccola aveva realizzato considerevoli « affari ».

La settimana scorsa i tecnici della polizia captando l'emissione la situarono nelle

## per irasmellere gli arrivi dei cavalli

vicinanze di Saint-Cloud, sulla lunghezza di onda di 5 megacicli. Una vettura radiogoniometrica si dirigeva verso l'ippodromo: più essa si avvicinava, più l'emissione era distinta. D'altronda la polizia era già riuscita da parecchi giorni a decifrare il codice segreto impiegato dagli ingegnosi truffatori per trasmettere i risultati. Questi, due, danesi, non poterono sfuggire all'arresto.

I danesi e la Packard hanno avuto cinquant'anni fa dei precursori in America. I truffatori del 1900 utilizzavano il telefono ottico: un ventaglio, un ombrello, un fazzoletto permettevano loro di fare dei segnali di convenzione per informare i complici.

g. b. b.



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Il proprietario del cavallo vincitore, Mr. Williams Maurice, è soprattutto un sorprendente magnate di dolci. Non sa nulla.

# LO SCANDALO del cavallo brocco



L'agente dei padroni dei cavalli, Mr. Colquhoun, dice d'aver visto il suo principale una volta sola: riceve ordini per telefono.

Quello della clamorosa truffa organizzata sull'ippodromo inglese era stato un colpo studiato minuziosamente. Aveva richiesto un finanziamento iniziale di 35 milioni di lire per ricavarne 350 milioni. L'ingegno taglio della linea telefonica rovinò tutto

**C**ome in una novella di Damon Runyon. La truffa colossale organizzata sull'ippodromo di Bath, vicino a Londra, nella quale un cavallo brocco, Francasal, viene sostituito con un cavallo buono, Santa Amaro, il quale vince la corsa (sotto il nome di Francasal) fruttando somme enormi agli scommettitori, allinea tutti i rappresentanti di questo mondo complicato e agitato che è il mondo delle corse. C'è il padrone dei due cavalli, certo Maurice Williams, il quale è un bonaccione grasso e senza cappella, che non fuma ma divora chili di dolci, è un sostenitore dell'Arsenal, frequenta anche le corse dei cani e tratta partite di carte; c'è l'agente dei padroni dei cavalli, l'uomo maligno, astuto, di poche parole, con gli occhiali, che dice di chiamarsi Robert Colquhoun, lavora in un ufficio ad Hampstead, nella lontana periferia, e dice di aver visto il suo padrone una volta sola, poiché il padrone gli dà ordini soltanto per telefono; c'è il fantino che ha montato Francasal — che era invece Santa Amaro — piccolissimo, già vecchiotto, si chiama Billy Gilechrist, il quale viandava per l'ippodromo giovedì 16 luglio, quando gli venne-

to a dire che c'era da montare un cavallo francese, certo Francasal, nella corsa delle ore 14, e lui, entra negli spogliatoi, esce vestito da jockey, batte in sella, vince, e non prende ancora un quattrino; e c'è, naturalmente, l'ex-colonnello inglese Baden Powell Weil, dato come allenatore dei due famosi cavalli, che egli afferma freddamente di non aver mai visto; per non parlare dei detective di Scotland Yard, dei commissari di Scotland Yard, degli ispettori di Scotland Yard che si sono messi davanti ai due cavalli — uno il sosia dell'altro — per cercare di venire a capo dell'ibrida faccenda, definita il colpo più grosso mai organizzato nell'ambiente delle corse. Ormai quello che è stato è stato. Anche se la polizia afferma di aver già pescato tre membri della gang londinese che ha organizzato il colpo di 300 mila sterline (350 milioni di lire), e di conoscerne il capo, la parte più interessante dell'intera incredibile vicenda rimane il modo in cui si è svolta, non già chi l'ha diretta.

La storia cominciò due mesi e mezzo fa, quando Maurice Williams, che abbiamo già presentato, acquistò a Maison Lafitte, il grande allevamento di cavalli francesi vicino a Parigi, un puledro

buio scuro chiamato Santa Amaro. Lo stesso Williams acquistava ai primi di luglio, sempre a Maison Lafitte, un altro puledro buio scuro, somigliantissimo al precedente, chiamato Francasal. Il 10 luglio entrambi i cavalli venivano trasportati da Maison Lafitte — dove nel frattempo Santa Amaro era stato allenato — a Boulogne, e da qui, via mare, a Folkestone, in Inghilterra. A Folkestone c'era, ad aspettarli, il già descritto Robert Colquhoun, l'agente incaricato di misur Williams, il quale aveva trattato l'intero affare in Francia a nome del padrone (che, come dice Colquhoun, non metteva mai le mani negli affari). Da Maison Lafitte a Folkestone aveva accompagnato i due cavalli un agente irlandese trapiantatosi in Francia, John Swaine, il quale, dopo aver seguito i due cavalli da Folkestone in una tenuta dello Yorkshire, se ne tornò in Francia.

Qui la storia comincia a diventare misteriosa. Il 12 luglio i due cavalli erano sistemati in Inghilterra. Il 16 luglio Francasal veniva iscritto, quale primo sperimento, alla corsa delle ore 14 all'ippodromo di Bath. Nessuno conosceva Francasal. Aveva tutta l'aria di essere uno di quei cavalli che fanno numero e niente più. I book-makers lo diedero a 10 contro 1, cioè chi puntava, puntava una sterlina, ne vinceva 10 se Francasal arrivava primo. Ma quando mai un Francasal qualunque sarebbe arrivato primo? La quotazione di 10-1 era già un onore per un brocco del genere. Ma gli scommettitori — quel mondo che ruota lentamente intorno ai casotti dei book-makers e conosce tutto dei cavalli, o meglio crede di conoscere tutto — non la pensavano così. Le scommesse cominciarono a fioccare su Francasal come se fosse il favorito. Migliaia di sterline, fortune intere, venivano puntate su questo cavallo insignificante che soltanto un miracolo avrebbe potuto far vincere. I book-makers accettarono. Ciò che li mise in sospetto, fu l'incidente della interruzione della linea telefonica a mezz'ora dell'inizio della corsa. Il gioco delle scommesse è basato interamente sul collegamento telefonico tra i book-makers di tutta l'Inghilterra i quali, controllandosi a vicenda, modificano continuamente le quotazioni. Privati della linea telefonica a mezz'ora dall'inizio della corsa, significa metterli nella condizione di non poter più lavorare. Così accadde a Bath il 16 luglio scorso. Chi tagliò la linea telefo-

Il soprano della polizia e degli esperti nella scuderia dei due cavalli sosia. Da sinistra a destra: un agente di «Scotland Yard»; lo stalliere R. Gourley; il sergente Townsend; l'ispettore capo Ted Morris; un ufficiale della Polizia giudiziaria; il dott. Wright veterinario di Folkestone; il dott. Forbes veterinario di Epsom. Sentenza: il cavallo vincente non era il debuttante « Francasal » ma l'altro buio, simile a lui, « Santa Amaro » un cavallo di qualità. Sospetto: e se invece fosse stato un terzo cavallo?



## RIVELATO DAGLI ZOCCOLI

### Il trucco del cavallo

Quanto è avvenuto all'ippodromo inglese di Bath non ha precedenti nella storia dell'ippica. I responsabili potrebbero incassare 800 milioni

Non sono ancora stati scoperti i nomi di tutti i protagonisti di questa truffa. I nomi dei book-makers sono stati già pubblicati. I nomi dei proprietari dei cavalli sono ancora da scoprire. I nomi dei veterinari sono stati già pubblicati. I nomi dei poliziotti sono ancora da scoprire.



Corporate Heritage & Historical Archive

Un noto biscazziere americano suddivide il gioco in tre fasi, o momenti: il gioco come diletto, passatempo e fuga dalla noia, il gioco come lucro lecito e proibito (fino al gioco d'azzardo, che diventa lecito quando è coperto da un permesso legale, bische, casinò, ecc.) e il gioco come trucco, in cui il baro è re. Una partita a scopone o a canasta è o può essere una piacevole abitudine serale, un modo per stare insieme tra amici o amiche, all'osteria o nella « stanza di soggiorno »; ogni giocatore s'affida alla fortuna, alle carte che gli vengono e che lui gioca bene o male, con maggiore o minore abilità. E qui va bene uno dei tanti proverbi sul gioco: « Carta che venga, giocator si vanti », « Fortunato in amor non giochi a carte » e via dicendo; sebbene Salvator Rosa in una sua *Satira* raccomandi di trovar « l'ufficio e l'arte » (cioè di spender bene anche il tempo da perdere) « ne' libri e non del gioco in sulle carte ». Ma *de gustibus...* Il gioco è stato definito un abbandono della volontà al caso e alla fortuna: affidarsi alle carte è come introdurre in un'ora della vostra giornata il capriccio dell'irrazionale, del fortuito e dell'impossibile che si realizza. Il che, si sa, procura diletto. Ma c'è chi s'accontenta del semplice diletto, accresciuto magari da una vincita, e chi forza, acuisce, esaspera il diletto fino al massimo; e non lo gusta se non arriva al suo estremo: ed ecco il gioco d'azzardo. Il gioco d'azzardo è stimolato non solo dalla ricerca d'un piacere al culmine della sua intensità, ma anche dall'anelante, esasperato desiderio di vincere il più possibile, e presto. Dalla « zecchinetta », gioco d'azzardo popolare, alla « roulette » - il campo di questo « tipo » di gioco, per quanto esteso, sta fra cotesti estremi. Vi domina esclusivamente la sorte, vi folleggia la fortuna. Le sue vittime sono più numerose dei vincitori. Comunque, il caso ne è il solo padrone.

Non più così quando su questo fluido e misterioso scorrere di casualità, di cui il giocatore, vinca o perda, è in balia, interviene e si sovrappone una volontà per correggerne o deviarne il libero corso: il gioco è finito, e comincia l'opera del baro. Il baro, sia che usi la facile frode delle « tre carte », sia che nasconda abilmente nella manica la carta favorevole, e la introduca nel gioco, turba, coarta e paralizza tale spontanea fluenza; la sua immagine è quella della frode, e per questo è così odiosa. Essa è all'origine stessa del gioco, e ne è l'elemento demonico, la cattiva volontà. La sua estensione è infinita. Nel piccolo, è il « baro », il giuntatore medioevale, il truffatore più o meno fraudolento dell'antica commedia; nel grande, e in proporzioni quasi incredibili, il biscazziere — gangster James J. Carroll — tanto per fare un nome — che sfruttò — come ha rivelato l'inchiesta Kefauver — « fino all'osso le macchine a gettone, le carte, i dadi, la roulette, le scommesse e le lotterie ». E' questa la « zona nera » dell'azzardo, dominata da una volontà demonica che all'occorrenza non esita un attimo davanti al delitto più freddo ed efferato. Il sottosuolo sociale della vita americana — svelato con tanto coraggio da Kefauver — pullula di tale fauna mostruosa; e i suoi maggiori campioni sono tanto più temibili in quanto tale « zona nera » dell'azzardo è veramente un'incognita avvolta in un enigma. Come in un inferno: il tetro e squallido inferno della vita moderna.



I TESORI CERTI  
OVVERO  
LA SICUREZZA DEL DOMANI



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# E

ccettuati i Santi, i monaci, gli eremiti, tutti gli uomini hanno sempre considerato il lavoro — le arti, le professioni, le industrie e i commerci — quale onorata fonte di guadagno per provvedere ai bisogni del presente ed a quelli del futuro. Ma una minoranza di impazienti, di disperati, di violenti, ha tentato in ogni tempo un rapido arricchimento senza curarsi dei mezzi per conseguirlo. Mentre ciò è costato all'umanità sperperi immensi di forze e di ricchezze, effusioni di sangue e dolori infiniti, coloro che, per tali vie, sono riusciti ad afferrare la ricchezza l'hanno poi più o meno rapidamente vista svanire perchè, in forza di una legge molto meno misteriosa di quello che può sem-

brare, le ricchezze non si conservano se non sono state conseguite con gradualità e sacrificio. Il guadagno proveniente dal giuoco, in particolare, rientra in questa legge e le isolate vincite costituiscono ben misera cosa poste a raffronto dell'immenso sperpero di denaro di quella massa di perdenti formata, in prevalenza dai più indigenti.

L'umanità, per lunghi secoli, nella costante ricerca di ciò che potesse mettere riparo all'imprevisto, non seppe mai prescindere dall'illusione di poter provvedere adeguatamente al proprio domani mediante un colpo di fortuna; il miraggio dell'arricchimento facile e rapido ha costantemente esercitato una profonda seduzione sugli uomini cosicchè, pur attraverso il mutare degli eventi, si continua a constatare che un gran numero di persone insiste sull'ingenuo tentativo di affrancarsi dalla penosità del lavoro quotidiano mediante il giuoco.

Se oggi la schiera dei giocatori non è così imponente come avrebbe potuto essere, ciò lo si deve ad un gruppo di scienziati che, con la formulazione di leggi matematiche, ha consentito, ad un tempo, la misurazione della probabilità di vincere o di perdere ad un determinato giuoco e quella delle probabilità di esistenza.

Sono essi il Pascal, il Fermat, l'Halley e il Bernoulli, che, ponendo in luce, come hanno fatto, le leggi permanenti della sopravvivenza, hanno gettato le basi incrollabili di quella che può considerarsi una fra le più diffuse, e certamente la più benefica, delle attività umane: l'assicurazione sulla vita.

Per la loro illuminata opera si fa gradualmente strada, nella coscienza umana;



Corporate Heritage  
& Historical Archive

il convincimento che il riscatto dell'incertezza del domani non debba più dipendere da una vincita, che forse non si verificherà mai, ma da una sicura difesa contro la diminuita capacità di lavoro e per la morte, l'una e l'altra destinate a verificarsi fatalmente.

La nuova idea, fondata sulla difesa associata degli individui dall'imponderabile, ha percorso quasi inavvertitamente una strada enorme nella coscienza dei popoli civili e ciò spiega il gigantesco sviluppo delle istituzioni di assicurazione sulla vita del mondo moderno, che ha così sprigionato in sé il necessario contrappeso etico, economico e sociale alla ingenua e pernicioso tendenza ad un magico arricchimento, destinato ad uccidere, negli individui che vi credono, l'iniziativa ed a promuovere la dissipazione.

Tutti troverebbero incomprensibile che nell'epoca che attraversiamo si usasse, quale mezzo di trasporto, uno dei cimeli tratti dai musei storici. Non appare per nulla strano invece che persone fornite anche di elevato grado di cultura possiedano — essi affermano — « sistemi » sicuri per la vincita all'uno o all'altro gioco. La realtà è un'altra: essi possiedono sistemi di perdita certa del loro denaro.

Uomini muniti di un alto spirito critico in materia di arti, letteratura ed affari ignorano che è maggiore la probabilità di morte di un giocatore di uno dei grandi sistemi di lotterie del mondo che non quella di vincere uno dei più cospicui premi che le lotterie in questione pongono in palio.

DUE GRANDI ANTAGONISTI DELLA VITA MODERNA SONO ORA L'UNO DI FRONTE ALL'ALTRO: IL GIUOCO CON LA FALSA PROMESSA DI LIBERARE GLI UOMINI DAL LAVORO E DALLA FATICA, L'ASSICURAZIONE SULLA VITA CON IL RICHIAMO ALLA DURA REALTÀ DI PREDISPORRE PER TEMPO LA DIFESA PROPRIA E QUELLA DEL NUCLEO FAMILIARE.

Per quanto non possano esservi dubbi sul piano individuale e sociale sulla scelta — POICHE' IL GIUOCO AUMENTA IL BISOGNO MENTRE L'ASSICURAZIONE VITA AIUTA L'UOMO AD AFFRANCARSI DA ESSO — la battaglia combattuta dal risparmio e dalla previdenza si presenta tutt'altro che agevole perchè sono ancora troppi in Italia coloro che minimizzano l'ineluttabile per poter meglio inseguire i sogni della vita agiata dovuti alla Dea Fortuna.

Essi forse ignorano — o volutamente dimenticano — che i Greci e i Romani, ad un tempo superstiziosi e saggi, le eressero, sì, dei templi per propiziarsela, ma la raffigurarono cieca, quasi a simboleggiare che essa non avrebbe mai potuto costituire una guida.



GRUPPO  
**INA**



**PROTEGGETELO**

**NON AFFIDATELO ALLA SORTE**



GENERALI

Corporate Heritage  
& Historical Archive

COMUNQUE SIA, ACCANTO AI MOLTI CHE INSISTONO IN QUELLA FATICA DI SISIFO, CHE È RAPPRESENTATA DAL TENTATIVO DI RISOLVERE I PROBLEMI DELLA LORO SICUREZZA MEDIANTE QUELLA PRATICA DI MAGIA NERA CHE È IL GIUOCO, È INTERESSANTE RILEVARE CHE SI FA SEMPRE PIU' IMPONENTE IL NUMERO DI COLORO I QUALI AVVERTONO CHE IL DOVERE DEGLI UOMINI NON CONSISTE TANTO NEL DARE LA VITA QUANTO NEL GARANTIRNE LA SICUREZZA.

A CONFERMA DI CIO' BASTA POR MENTE AL FATTO CHE I 4 MILIONI E 600 MILA CONTRATTI DI ASSICURAZIONE VITA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI SONO FORMATI DA CIRCA 4 MILIONI DI TESTE DIVERSE. ORA, SE SI CALCOLA CHE LA COMPOSIZIONE MEDIA DELLA FAMIGLIA ITALIANA È DI 4 PERSONE, SI PERVIENE ALLA CONCLUSIONE CHE L'I.N.A. STENDE LA SUA ALA PROTETTRICE SU 16 MILIONI DI ABITANTI (CIRCA IL 34% DELLA POPOLAZIONE ITALIANA, CIOE').

UN TRAGUARDO? NO. UN PUNTO DI PARTENZA VERSO IL PIU' VASTO OBBIETTIVO DI INCITARE ED AIUTARE TUTTI GLI ITALIANI RESPONSABILI A GUARDARE SUL VOLTO LA REALTA' ED A FRONTEGGIARE LE ESIGENZE ECONOMICHE CHE ESSA SPIETATAMENTE IMPONE AL GENERE UMANO.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

*La stampa di questo libro  
realizzato dalla  
Electa Editrice S. p. A. Milano / Firenze  
per conto  
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
è stata eseguita nello  
Stabilimento di Arti Grafiche G. Vaccari, Sesto S. G. (Milano)  
su carta offset della Cartiera Celdit  
nel dicembre 1954*

*Fotografie: Rotocalco / Publifoto / Bosio /  
Keystone / Publishing Corporation*

*Ringraziamo sentitamente il Gabinetto Civico  
delle Stampe "Achille Bertarelli", di Milano,  
la Calcografia Nazionale di Roma, la Biblio-  
teca Braidense, il pittore Piero Fornasetti di  
Milano e il pittore Alberto Salietti di Milano  
per la gentile concessione di riproduzione  
di stampe che figurano in questo volume.*



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



GRUPPO  
INA  
S



Corporate Heritage  
& Historical Archive